



**Semi di Laudato Si'**

La terra? Va curata e non spremuta come un'arancia

Daniele Denisco a pagina VII



**Girovagare di loco in loco**

Campagrina, una terra di confine e di passaggi

Anna Guidi a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

**QUEL CHE SERVE È L'ESSENZIALE**

DI FABIO ZAVATTARO

**L**a prima volta di papa Francesco, Angelus dal Policlinico Gemelli, da quel Vaticano terzo che ha visto, 22 volte, Giovanni Paolo II rivolgersi alle persone presenti nel piazzale dell'ospedale, nel corso dei suoi dieci ricoveri, il primo, il 13 maggio 1981. Tre anni più tardi, 11 febbraio 1984, ecco la Lettera apostolica *Salvifici doloris*, sul significato e valore della sofferenza, nella quale san Giovanni Paolo II affermava: «il Redentore stesso ha scritto il Vangelo della sofferenza con la propria sofferenza assunta per amore, affinché l'uomo non muoia ma abbia la vita eterna». E ancora: «nella sofferenza, dunque, si nasconde una forza particolare che avvicina interiormente l'uomo a Cristo [...] nella sofferenza si diventa un uomo completamente nuovo». Quando il corpo è «profondamente malato, inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere ed agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali».

Potremmo definirle parole profetiche pensando agli ultimi anni del pontificato wojtyliano quando il male lo bloccò nei movimenti, prima di impedirgli anche di parlare. È quel Vangelo «superiore», come dirà all'Angelus il 29 maggio 1994, di ritorno in Vaticano dopo l'operazione al femore, appunto il «Vangelo della sofferenza». Nei suoi ultimi giorni di malattia e sofferenza Giovanni Paolo II ha insegnato a credenti e non credenti la dignità della persona umana malata e sofferente.

Papa Francesco aggiunge altro significato a quel valore salvifico della sofferenza. Angelus che domenica scorsa ha recitato dal balconcino del decimo piano del Gemelli, avendo accanto alcuni malati. Francesco ha commentato il Vangelo di Marco, l'invio a due a due dei discepoli, i quali «ungevano con olio molti infermi e li guarivano». Subito il pensiero va al sacramento dell'unzione dei malati «che dà conforto allo spirito e al corpo»; ma quest'olio, ha detto Francesco, «è anche l'ascolto, la vicinanza, la premura, la tenerezza di chi si prende cura della persona malata: è come una carezza che fa stare meglio, lenisce il dolore e risolve. Tutti noi, tutti, abbiamo bisogno prima o poi di questa 'unzione' della vicinanza e della tenerezza, e tutti possiamo donarla a qualcun altro, con una visita, una telefonata, una mano tesa a chi ha bisogno di aiuto. Ricordiamo che, nel protocollo del giudizio finale - Matteo 25 - una delle cose che ci domanderanno sarà la vicinanza agli ammalati». Quindi è saluto, apprezzamento e incoraggiamento a medici e operatori sanitari del Gemelli e di tutti gli ospedali per il loro lavoro; e preghiera per i malati, per i bambini malati - «perché soffrono i bambini è una domanda che tocca il cuore» - per tutti i malati «specialmente per quelli in condizioni più difficili: nessuno sia lasciato solo, ognuno possa ricevere l'unzione dell'ascolto, della vicinanza, della tenerezza, e della cura».

L'Angelus è anche occasione, per il vescovo di Roma, di sottolineare l'importanza di un buon servizio sanitario «accessibile a tutti, come c'è in Italia e in altri Paesi. Un servizio sanitario gratuito, che assicuri un buon servizio accessibile a tutti. Non bisogna perdere questo bene prezioso. Bisogna mantenerlo». E impegnarsi tutti, anche nella chiesa; ha detto il Papa: accade «a volte che qualche istituzione sanitaria, per una non buona gestione, non va bene economicamente, e il primo pensiero che ci viene è venderla. Ma la vocazione, nella Chiesa, non è avere dei quattrini, è fare il servizio, e il servizio sempre è gratuito». La pagina di Marco è anche occasione per riflettere sulla scelta dell'essenziale per il discepolo, quell'andare con il minimo indispensabile - «nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura» - avendo con sé l'unica indispensabile lettura, cioè il Vangelo. «Quello che non mi serve, mi pesa», diceva Madre Teresa di Calcutta alla persona che voleva lasciarle in dono una casa. Il pellegrino nel suo andare non ha inutili fardelli, pesi in grado di rallentare la sua andatura. È un andare senza sicurezze, sprovvisti di tutto; solo il bastone, i sandali e una sola tunica. L'essenzialità che Francesco, il poverello di Assisi, abbraccia spogliandosi dei suoi beni, e che papa Francesco ripropone sin dai suoi primi interventi, all'indomani della sua elezione.

**Valentina Melis, una suora PISANA TRA GLI OPERAI**



Cristina Sagliocco **A PAGINA V**

**cinema & CAMPANILE**

**Una sala a due passi dallo stadio comunale**

Luigi Puccini a pagina VI

**ALL'INTERNO**

**L'IPOTESI**

**A Pisa l'unico incontro tra Dante e Petrarca**

Michele Feo a pagina IV

## L'AGENDA

## In diocesi

*Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo*

**Domenica 18 luglio 2021**

ore 11: S. Messa a Campo

per la festa del Carmine.

**Lunedì 19 luglio** ore 10:

incontro con il Clero del

Piano di Pisa a Casciavola.

**Martedì 20 luglio** ore 9,15:

udienze per i sacerdoti.

**Venerdì 23 luglio** ore 9,15:

udienze.

**Sabato 24 luglio** ore 20,

30: a Barga per la festa di

San Cristoforo.

**Domenica 25 luglio 2021**

ore 11: S. Messa a Barga per

la festa patronale.

## Pisa

*Chiusura estiva degli uffici della Curia*

Gli uffici di Curia resteranno chiusi dal 9 Agosto al 22 Agosto 2021 (compresi). Le pratiche matrimoniali, queste saranno accolte in cancelleria entro e non oltre le ore 12 del 30 Luglio. La portineria dell'Arcivescovado effettuerà il seguente orario: dalle 8 alle 14 dal 19 luglio al 21 Agosto 2021 per riprendere, poi, dal 23 Agosto 2021, il consueto orario dalle 8 alle 20.

● **IL PROGRAMMA** In Santa Maria del Carmine celebrazioni nel chiostro. Festa anche a Campo

# Madonna del Carmelo, festa in diocesi

DI ANDREA BERNARDINI

Una festa dalle origini antiche, quella dedicata alla Madonna del Carmelo. E anche molto sentita, capace ogni anno di attirare molti fedeli nelle chiese in cui è celebrata. Giorno principale dei festeggiamenti è il 16 luglio, quando la Vergine del Carmine, secondo tradizione, sarebbe apparsa a san Simone Stock, per donargli uno scapolare, divenuto poi il segno distintivo dell'ordine carmelitano. La festa è celebrata con particolare solennità, ad esempio, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, in Corso Italia a Pisa. Una chiesa antichissima (i frati carmelitani la fondarono nel 1325) scrigno di opere e di testimonianze di fede popolare, gestita dai padri carmelitani. Quest'anno la chiesa è chiusa: intorno ad essa è stato allestito un cantiere e gli operai sono al lavoro (e lo saranno per ancora molti mesi) per restaurare il tetto, ripulire i marmi e imbiancare la facciata. Ma i religiosi non hanno voluto rinunciare alla loro festa più cara: per questo motivo hanno «convocato» i pisani nel chiostro, dove in questi giorni padre Agostino Gelli sta portando avanti una novena di preparazione alla festa. Il prossimo venerdì 16 luglio, giorno della festa, le celebrazioni saranno alle ore 9 e alle ore 10 al mattino. Al pomeriggio, alle ore 18, la concelebrazione eucaristica principale, presieduta



Il chiostro annesso alla chiesa di Santa Maria del Carmine a Pisa

dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ed animata dal coro dell'università diretto dal maestro **Stefano Barandoni**. Suggestiva la *location* che ospita le celebrazioni: il chiostro con i suoi cedri e il suo pino, è un'oasi di pace che ben si concilia con la preghiera, l'ascolto e, se richiesto, con i colloqui e la direzione spirituale offerta dai frati. Anche la comunità dei carmelitani scalzi celebra la festa di Santa Maria del Carmine. Questo venerdì, alle

ore 18.15, nella chiesa di San Torpé, la concelebrazione eucaristica principale. A Campo lo scorso martedì ed ancora questo giovedì incontro conviviale delle contrade di paese (Pozzo, Ponti, Chiesina e Duomo) negli spazi del locale circolo ricreativo. La sera di venerdì 16 luglio veglia di preghiera nel giardino parrocchiale. Sabato sera, sempre nel giardino annesso alla chiesa, lo spettacolo organizzato dalle contrade. Domenica 18 luglio, alle ore

11, arriverà a Campo l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto per presiedere l'Eucarestia. Alle ore 21 processione per le strade del paese, cui parteciperanno i bambini della prima comunione. Lunedì sera il concerto con la partecipazione dei cori di Campo, di Latignano e di Visignano. In Versilia festa della Madonna del Carmine a **Farnocchia**, **Terrinca** e **Volegno**, nel barghigiano festa a **Sommocolonia** e ad **Albiano**.

## Il «Cammino di Santa Giulia»

Ha toccato anche i comuni della nostra diocesi il «cammino di Santa Giulia». Partito sabato 12 giugno dalla chiesa di Santa Giulia a Livorno, prima ha toccato Collesalveti e poi la chiesa di San Jacopo a Zambra, dove è avvenuto lo scambio del simbolico bastone dal sindaco di Collesalveti **Adelio Antolini** all'assessore del comune di Cascina **Bice Del Giudice**. Da Zambra è partita la camminata conclusasi alla chiesa di santa Giulia a Caprona - dove l'assessore cascinese ha passato il testimone all'assessore del comune di Vicopisano **Fabiola Franchi**. Lo scorso 26 giugno è avvenuto lo scambio del *bordone* tra le amministrazioni di Vicopisano e di Calci. La camminata, iniziata dalla pieve di Caprona, ha toccato Nicosia, la Certosa e si è conclusa alla pieve di Sant'Ermolao a Calci dove il vicesindaco **Cristiano Masi** ha passato il testimone all'assessore **Anna Lupetti**. Sabato 10 la «staffetta» ha toccato la città di Buti. Il percorso è partito, simbolicamente, dalla pieve di San Giovanni Battista, dove il sindaco **Alessio Lari**, ideatore dell'iniziativa, ha ricevuto il bastone dall'assessore Anna Lupetti (**la foto si riferisce a questo scambio**) e si è incamminato verso la chiesa di Santa Maria della Neve, nella parte alta del paese. Al prossimo appuntamento la staffetta cambierà diocesi e provincia, laddove il culto

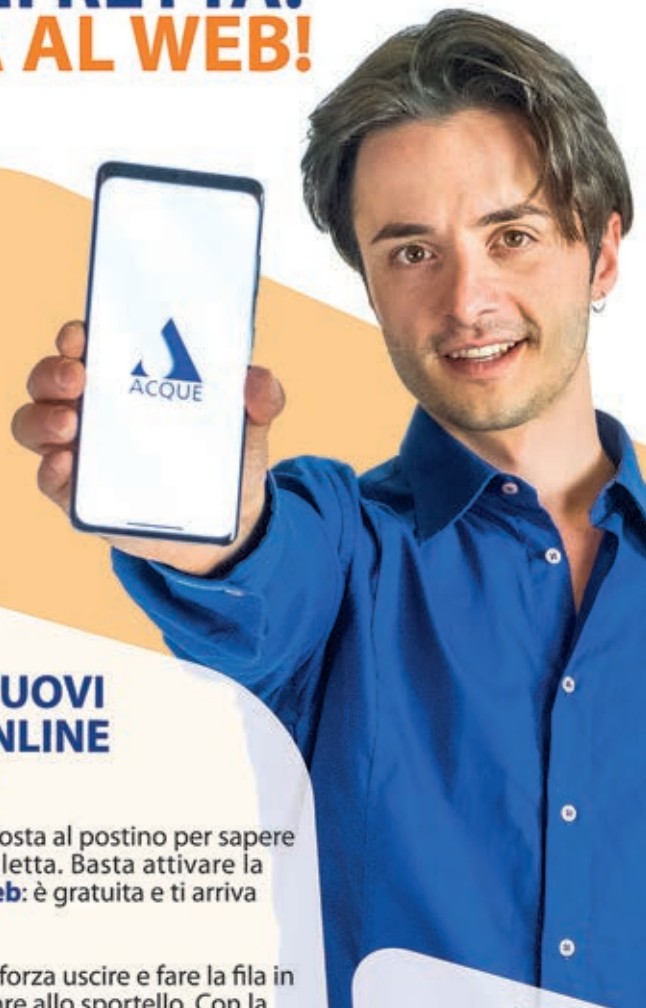


di Santa Giulia è più antico della traslazione rievocata dal Cammino, ovvero Lucca. Unica eccezione: la tappa a Barga. La staffetta della parte toscana del Cammino si concluderà con un evento che si svolgerà nel Santuario di San Pellegrino in Alpe nel Comune di Castiglione di Garfagnana. In questa occasione sarà consegnato il bordone al Comune di Frassinoro, in provincia di Modena, in modo da depositarlo poi nell'Abbazia di Frassinoro, in

concomitanza con i festeggiamenti, in corso, per il 950° anniversario della fondazione. Il tracciato escursionistico misura 472 Km, in 25 tappe e ha come scopo la realizzazione e la gestione di un itinerario storico, naturalistico e spirituale, evocativo della traslazione dall'Isola di Gorgona fino a Brescia, del corpus Sanctae Iuliae voluta dagli ultimi regnanti longobardi, Desiderio e Ansa (756-774 d.C.), nel 762 d.C.

Andrea Bernardini

**DAMMI RETTA:  
PASSA AL WEB!**



**SCOPRI I NUOVI  
SERVIZI ONLINE  
DI ACQUE**

Non serve fare la posta al postino per sapere se è arrivata la bolletta. Basta attivare la nuova **bolletta web**: è gratuita e ti arriva subito via e-mail.

E non bisogna per forza uscire e fare la fila in macchina per andare allo sportello. Con la **videochiamata** prenoti l'appuntamento sul sito e lo sportello arriva a casa tua.

Inoltre, se trovi una perdita d'acqua per strada, da oggi puoi segnalarla anche con l'app **MyAcque**.

Servizi online di Acque SpA: a portata di click, sempre e ovunque su **www.acque.net**

**ACQUE**  
CI PRENDIAMO CURA  
DELLA TUA ACQUA

● **L'OSPEDALE PISANO** centro di riferimento italiano ed europeo per la chirurgia robotica

# Cisanello: «Da Vinci», il robot al servizio dei chirurghi

DI ANDREA BERNARDINI

Si chiama «da Vinci» il robot comunemente usato all'ospedale di Cisanello a Pisa. Un robot che ha reso l'azienda ospedaliera pisana, per numero di interventi e per dotazione di strumenti, centro di riferimento per la chirurgia robotica in Italia ed in Europa. «Sono oltre 1350 gli interventi chirurgici effettuati con l'ausilio del "da Vinci" a Cisanello - commenta la professoressa **Franca Melfi**, docente di Chirurgia toracica, direttrice del Centro robotico multidisciplinare dell'AouP. L'attività clinica è affiancata da costante attività di ricerca, che ha generato numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali. Attualmente il Centro di chirurgia robotica è riconosciuto come il primo centro Europeo per volumi di attività e specialità chirurgiche che utilizzano il robot, oltre che essere sede per la ricerca clinica e l'attività didattica».

Sono oltre 70 i professionisti coinvolti tra chirurghi, tecnici ed infermieri che lavorano con il sistema robotico. Oltre alla assistenza, il Centro è sede di master universitari, dell'*Eacts robotic Level III course*, primo corso in Europa per chirurgia cardiotoracica a cui partecipano chirurghi toracici e cardiocirurghi di tutto il mondo, di corsi ufficiali dell'Associazione chirurghi ospedalieri su chirurgia toracica robotica e mini-invasiva e della scuola Sic (Società italiana di chirurgia).

«La chirurgia robotica rappresenta la nuova frontiera della chirurgia mininvasiva - osserva la professoressa Franca Melfi. Le caratteristiche del sistema robotico permettono una maggiore precisione al gesto chirurgico ed il superamento di quei limiti che spesso sono correlati alla tecnica mininvasiva tradizionale (laparo/toroscopia). Con l'utilizzo del sistema robotico il chirurgo controlla, attraverso una console con una visione tridimensionale e ad alta definizione, strumenti di piccole dimensioni ma di alta precisione posti all'interno delle cavità anatomiche (toraciche /addominali) attraverso piccole incisioni di 8 millimetri. I movimenti dell'operatore, vengono riprodotti all'interno del campo operatorio in maniera più precisa ed eliminando il naturale tremore delle mani: il sistema traduce infatti i movimenti della mano, del polso e delle dita del chirurgo in tempo reale».

**Quali sono, per il paziente, i**



## La storia del centro

L'Azienda ospedaliero-universitaria pisana si è dotata del robot Da Vinci dal 2001. In quell'anno, proprio a Pisa, venne effettuata la prima lobectomia polmonare robotica al mondo. Nel 2010 è stato acquistato il secondo sistema robotico, consolidando ulteriormente un'expertise che ha permesso a Pisa di diventare sede del polo regionale toscano per la chirurgia robotica.

Pisa ha puntato da subito sulla multidisciplinarietà nell'utilizzo del robot.

Si effettuano infatti interventi ad alta complessità di chirurgia toracica, chirurgia ginecologica, urologica, endocrinologica, generale, bariatrica, dell'esofago e otorinolaringoiatrica. Inoltre, con il robot, si effettuano trapianti di rene e pancreas: proprio a Pisa è stato effettuato il primo trapianto di pancreas al mondo e il primo trapianto di rene in Europa.

Un altro primato mondiale in chirurgia robotica ginecologica Pisa l'ha ottenuto con la prima asportazione di utero da un accesso ombelicale e, riguardo la chirurgia bariatrica, sempre a Pisa è stato effettuato, per la prima volta in Italia con tecnica interamente robotica, un intervento chirurgico di by-pass gastrico su ansa alla Roux. Sempre nel 2010, a seguito del riconoscimento da parte della Regione Toscana come Centro multidisciplinare robotico dell'Azienda ospedaliero universitaria pisana per l'area vasta nord-ovest, i chirurghi di tutta l'area possono effettuare interventi robotici utilizzando i sistemi presenti nel Centro.

## vantaggi di un'operazione chirurgica?

«La chirurgia robotica dà la possibilità di effettuare piccole incisioni. Produce un minore rischio di sanguinamento. Riduce il dolore post-operatorio, i tempi di ospedalizzazione, i tempi di recupero».

Dati confermati dal dottor **Piero Buccianti**, direttore dell'unità operativa di Chirurgia generale a Cisanello: «Il robot Da Vinci, giunto alla sua quarta classe di evoluzione, è una macchina dall'assoluta precisione». Buccianti ha cominciato a ricorrere alla chirurgia robotica nel 2015, con l'arrivo del robot da Vinci Xi: «dopo una prima fase di formazione in cui sono stati eseguiti i vari tipi di interventi ci siamo sempre più concentrati sulla chirurgia del cancro del retto. I risultati ottenuti nei circa 150 interventi per cancro del retto eseguiti sino ad oggi dimostrano l'assoluta sicurezza della metodologia ma anche una riduzione dei giorni di degenza, della compromissione della funzionalità urogenitale e delle complicanze in generale». «Oggi il robot - ricorda il professor **Luca Morelli**, professore associato di chirurgia generale e presidente della fondazione Arpa - viene utilizzato in molti casi nell'asportazione di tumori maligni al pancreas, di tumori primitivi e secondari al fegato. Nella chirurgia colo-

rettale, molti dati di letteratura oggi confermano l'idea, che per gli utilizzatori è stata chiara fin da subito, che con il robot si lavori meglio nella profondità del bacino, in particolare quando questo è stretto, come è frequente

Don Luca Casarosa di fronte al robot «da Vinci». Sotto la professoressa Franca Melfi



se l'ammalato è maschio, se è obeso o il tumore è avanzato. Nel trattamento chirurgico dei tumori renali invece, se la nefrectomia standard può essere eseguita agevolmente in laparoscopia diventata ormai lo standard, quando i tumori sono voluminosi e i pazienti presentano

conformazioni anatomiche complesse, l'uso del robot può aiutare nel mantenere concreti i propositi di un approccio mini invasivo. Nella chirurgia del surrene si è visto che quanto più il tumore è grande ed il paziente complesso, soprattutto a causa della frequente obesità viscerale, quanto più con la robotica, possiamo andare al tavolo operatorio consapevoli che il paziente arriverà al termine dell'intervento senza necessità di conversioni a cielo aperto. Infine anche in chirurgia gastrica e dello iato esofageo, in particolare per il trattamento di tumori che prevedono fasi demolitive e ricostruttive complesse e per il trattamento delle ernie permagne, con necessità di risalire molto in torace e di applicare molti punti di sutura per la ricostruzione dello iato esofageo, il robot consente di ottenere ottimi risultati e di espandere l'opzione mini-invasiva ad un numero maggiore di casi». «Ben venga l'uso del robot nella chirurgia - il commento di **don Luca Casarosa** - cappellano dell'ospedale di Cisanello. La tecnologia, se messa al servizio del bene, è un dono prezioso». Mai, però - ammonisce il sacerdote «il robot potrà sostituire il rapporto umano. Di questo gli operatori del "Nuovo Santa Chiara" sono pienamente coscienti».



7 GIORNI

## Santa Luce

*Ungulati in Valdicecina: agricoltori preoccupati*

La provinciale 13 «del commercio», la regionale della Val di Cecina, la 68 dei Quattro Comuni nel tratto che porta da Monteverdi fino a Suvereto, e naturalmente la Fi-Pi-Li e la Tosco Romagnola Est sono le strade a più alta pericolosità dove gli automobilisti hanno più probabilità di incontrare uno o più cinghiali durante il transito. Strade dove si sono già verificati incidenti e dove la presenza dei cinghiali è stata segnalata in più di un'occasione. A dirlo è un'analisi di Coldiretti Pisa sulla base della segnalazione degli agricoltori in provincia di Pisa all'indomani del flashmob che si è tenuto in Piazza Duomo a Firenze al motto #bastacringhiali. Alla protesta hanno partecipato anche Alla manifestazione hanno partecipato anche il sindaco di Orciano Pisano, **Giuliana Mencì**, quello di Santa Luce, **Giamila Carli**, il vice sindaco di Cecina, **Antonio Costantino** ed il consigliere regionale, **Elena Meini**.

Secondo Coldiretti la presenza di cinghiali nelle città e nelle campagne è causa di un incidente ogni 48 ore. Negli ultimi anni il numero di incidenti gravi con morti e feriti causati da animali è praticamente raddoppiato (+81%).

«Quelle dell'alba e del crepuscolo - commenta il presidente provinciale di Coldiretti **Fabrizio Filippi** - sono le ore più a rischio, con i branchi di cinghiali che si muovono razzando cibo nelle periferie urbane o distruggendo campi e colture, riuscendo a percorrere fino a 40 chilometri alla volta».

## Tirrenia

*Cane bagnino si tuffa e salva bambino di dieci anni*

Primi interventi stagionali per i cani bagnino della Sics (Scuola italiana cani salvataggio), da un paio di settimane operativi sulle spiagge del litorale pisano. Nei giorni scorsi un bambino di 10 anni che si trovava sul litorale in prossimità dell'Orange Beach di Tirrenia, è stato soccorso e tratto in salvo da Olivia, un bellissimo bovaro del bernese e dal conduttore Filippo. Il bambino non aveva più le forze per rientrare a riva e ha cominciato a chiedere aiuto: immediato l'intervento di Olivia e Filippo che hanno evitato il peggio. Solo un grande spavento per il bambino e tante coccole per Olivia.

## San Rossore

*Ente parco: insediato presidente e nuovo consiglio*

Si è insediato nei giorni scorsi il Nuovo presidente dell'Ente Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli **Lorenzo Bani**. Bani sarà affiancato dal nuovo consiglio direttivo composto da **Maurizio Bandecchi**, **Alessandra Buscemi**, **Francesca Ceccarini**, **Letizia Checchi**, **Alessandro Corretti**, **Livia Paola Nuvoli** e **Claudia Principe**. Dopo il passaggio di consegne con il presidente uscente **Giovanni Maffei Cardellini**, la cerimonia nella «Sala Gronchi» a San Rossore con la presenza del presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**.

## diario SACRO

di Anna Guidi

16 luglio

## Commemorazione della Madonna del Carmine

In Pisa si festeggia nella omonima parrocchia e in quella di Campo. In Versilia per il 16 di luglio festa a Farnocchia, Terrinca e Vologno, nel barghigiano a Sommocolonia.

22 luglio

## La festa di santa Maria Maddalena

Per volontà di Papa Francesco il 22 luglio 2016 la memoria obbligatoria di Maria Maddalena è stata elevata al grado di festa per significare la rilevanza di questa fedele discepolo di Cristo. Il Cardinal Carlo Maria Martini nel corso degli esercizi spirituali svoltosi a Kiryat Yearim, in Israele, tra il dicembre 2006 e il gennaio 2007 disse: «Non ci interessa conoscere esattamente l'identità di Maria Maddalena e come la si possa distinguere dalle altre: per secoli si è discusso di questo nella Chiesa. Sapete che si è parlato di una, due, tre, o addirittura quattro Maria, facendo molta confusione. Però anche questo ci aiuterà. In ogni caso a noi non interessa sapere ci sia, conoscere la sua vicenda, ma vorremmo, meditando su Maria Maddalena, essere introdotti dalla sua storia nel cuore di Dio, nel cuore di Gesù, perché se è là che ha il suo luogo, essa è il segno dell'eccesso cristiano, è il segno dell'andare aldilà del limite, è il segno del superamento, è il segno di quella verità profonda che contempleremo più volte in questi giorni, cioè che non si raggiunge un vero equilibrio se non andando al di là, con qualche gesto coraggioso». In Pisa è intitolata alla Santa la chiesa che sorge nel quartiere di Sant'Antonio, la cui esistenza è attestata fin dal 1189 in un documento in cui è citata come appartenente al convento di san Nicola e come oratorio della parrocchia di Santa Cristina. L'edificio originario fu totalmente modificato nei primi decenni del XVIII secolo, su progetto di Andrea Vaccà, secondo le forme di gusto barocco. I danni della seconda guerra mondiale, che risparmiarono quasi esclusivamente il prospetto principale, resero necessaria la ricostruzione, che avvenne nel 1947-1948 ad opera dell'ingegner Pera. In Versilia la ricorrenza si festeggia a Petrosiana di Sotto, alpe di Stazzema e a Campagrana, alpe di Basati. In ambedue i luoghi vi sono due oratori intitolati alla Santa. A Valdicastello Carducci, nella parte alta del paese, alla Maddalena è intitolata una chiesa, la leggenda vuole che le mille e duecento pietre utilizzate per costruirla fossero state e trasportate a spalla dai frati agostiniani di Petrosiana che le prelevarono dai ruderi della Chiesaccia, la chiesa edificata nel 1267 nella vallata del Caragione, anch'essa intitolata a Santa Maria Maddalena.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● L'ANNO DI DANTE Alighieri e Petrarca: storia di un incontro probabile avvenuto nella nostra città

## Il «vecchio» e il «bambino» a Pisa

DI MICHELE FEO\*

L'ombra del grande vecchio (Dante Alighieri) ha gravato per tutta la vita sul nuovo poeta (Francesco Petrarca) alla ricerca di una sua strada nel dialogo coi remoti maestri della verità precristiana. Petrarca sapeva dai racconti stessi del padre che per un certo periodo Pietro di Parenzo detto Petrarco e Dante Alighieri erano stati amici e avevano accarezzato un comune sogno: quello di dedicarsi insieme allo studio di Virgilio e su di esso fondare un rinnovamento che a noi non è dato conoscere nei programmi, ma che possiamo immaginare come un sorta di germinale umanesimo. Un umanesimo ovviamente cristiano, ma non pastorale, forse critico, certamente fiducioso nella figura di un padre testimone di una teologia poetica incompiuta. Pietro di Parenzo investì danaro ed energie nella costruzione di un monumento librario assoluto che sta in un equilibrio mirabile fra arte gotica e albe umanistiche, monumento che diventò poi il firmissima fundamenta su cui edificò Francesco. È l'attuale codice Virgilio Ambrosiano. La tempesta li divise e li disperse sotto il soffio di venti diversi. Dante non poté nemmeno rientrare in casa per dire addio alla famiglia, se Petrarco aveva i suoi all'Incisa. Questi racconti dovettero esser fatti dal padre ai figli Francesco e Gherardo e almeno Francesco li memorizzò e li collocò nella preistoria di se stesso. Riemersero nella ricostruzione dell'autobiografia, ma non trovarono la giusta collocazione, e il grande vecchio restò sempre un'ombra, come un secondo padre accanto a quello carnale, e più di quello ingombrante: un padre che appare e scompare per tutte le vene della sua opera e del suo pensiero, sempre rifiutato e sempre cercato. Negato, ma infine riconosciuto come la mensa ai cui piedi ha raccolto gli avanzi, come i resti della moltiplicazione dei pani e dei pesci che gli apostoli raccolsero in dodici cesti, riconoscendosi alla fin fine anche lui, come il padre negato, un profugo della vita e della patria, un naufrago aggrappato alla fragilità della parola. In carne lo aveva solo visto, e una volta sola, certamente non gli aveva rivolto la parola, né gliela aveva rivolta lui, immerso nei suoi pensieri, un Dante già famoso, che andava verso i cinquanta. Lo dice chiaramente Petrarca nella Familiare XXI 15, 17, indirizzata all'amico Giovanni Boccaccio: «nunquam michi nisi semel, idque prima pueritie mee parte, monstratum»



L'ipotesi: Dante avrebbe avuto 50 anni, Francesco appena 8. L'occasione: l'arrivo dell'imperatore Arrigo VII. Ma nei suoi scritti Petrarca si contraddice. E gli storici si dividono: qualcuno propende per l'ipotesi che i due si fossero «incrociati» a Genova

(«mai, se non una sola volta, a me mostrato, e ciò nella prima parte della mia pueritia»): glielo mostrarono, glielo additarono, non lo portarono vicino perché lo toccasse e gli accarezzasse la testa. Possiamo immaginare un'occasione pubblica, come quella dell'ingresso in Pisa dell'imperatore; c'è una gran folla, anche la famiglia di Petrarco è scesa in strada. C'è lì anche Dante, i genitori indicano al piccolo l'uomo famoso: «Guarda quello lì, è Dante, è un grande poeta, è andato anche nell'inferno...». Si trovava all'inizio della puerizia, Petrarca, era entrato negli otto anni, non andava ancora a scuola dal bravissimo e affettuoso Convenevole da Prato, ma riceveva verosimilmente i primi rudimenti la dolce madre Eletta, poi pianta amaramente in piena adolescenza. Che il passaggio dall'infanzia alla pueritia cadesse fra il settimo e l'ottavo anno lo testimoniano due autorità indiscutibili, Isidoro di Siviglia e Ugucione da Pisa. Che Francesco abbia visto Dante non si può dubitare, perché lo dice lui stesso. Che Dante e la famiglia di Petrarca siano stati a Pisa è altrettanto certo. Se ne è dedotto che Petrarca vide Dante a Pisa all'età otto anni. Ma poi



all'acribia degli eruditi sono insorti dubbi, e c'è quel qualcosa che non torna del tutto e fa il piacere masochistico e la disperazione degli eruditi. Il guaio sta in lui, il filologo preciso, l'annotatore puntiglioso di ricordi, di incontri, di coincidenze, di citazioni per un sistema che non è diventato un cosmo perfetto e pure è un caleidoscopio di schede e di Realien per moderni istituti positivisti. Ma neanche lui era perfetto e fu così che in due punti diversi della sua opera lasciò tracce contrastanti: nella lettera ai posteri scritte che passò a Pisa l'ottavo anno della sua vita e nella citata lettera a Boccaccio che vide Dante all'età di otto anni ovvero all'inizio della puerizia (che è la stessa cosa), quindi dopo il 20 luglio 1311; ma in altra lettera familiare (I 1) disse che fu strappato a Pisa quando aveva sette anni non compiuti, quindi prima del 20 luglio 1311, e ribadisce nella lettera senile X 2 all'amico vescovo di Genova Guido Sette che a Pisa trascorse il settimo anno di vita. Fra parentesi, qualcosa mi dice che un po' di confusione può aver indotto nei calcoli la diversità degli stili cronografici fiorentino e pisano. Ora, se è giusto l'ottavo anno, cominciando l'ottavo anno il 21 luglio 1311 e finendo il 20 luglio 1312, Petrarca ha visto Dante a Pisa in questo arco di tempo, che coincide con l'inizio della sua pueritia; questo arco si può a sua volta restringere al periodo dal 6 marzo al 22 aprile 1312, se si ammette che Dante è venuto a Pisa in quei giorni allo scopo di incontrare, come pure altri ghibellini e il padre stesso di Petrarca, l'imperatore Arrigo VII nella speranza che si costituisse un movimento collettivo contro Firenze e per quella via riacquistare la città. Fu proprio quando questa speranza parve mal fondata che i fuorusciti si dispersero e la famiglia di ser

Petracco prese la via della Provenza. L'altra possibilità di incontro, appoggiata sulla contrastante dichiarazione che Petrarca sarebbe stato a Pisa a sette anni, sposta l'incontro con Dante a Genova, dove la famiglia ebbe a fare sosta nel viaggio verso la Francia e dove anche è teoricamente possibile che Dante in quel momento si sia fermato, ancora una volta in cerca dell'imperatore. Non è invece possibile che a sette anni Francesco abbia visto Dante a Pisa, perché quando Petrarca aveva sette anni Dante a Pisa non era ancora venuto. È difficile dare una risposta sicura e univoca, e i filologi sono divisi, ma non è vero, come si afferma, che i pisani siano arroccati a difendere compatti Dante fra loro. I pisani sono così poco campanilisti, tranne che per la squadra di calcio, che sosterebbero tutto avverso se stessi per puro spirito di contraddizione. Chi scrive, che è un pisano adottivo da 62 anni, crede più nell'incontro pisano che non in quello genovese, e per i seguenti pochi e semplici motivi. Stante che in un caso Petrarca si è sbagliato, in quale dei due? Si può argomentare una ragione che spieghi più un errore che l'altro? Teniamo il debito conto che l'oscillazione fra il settimo e l'ottavo anno sia del tutto casuale e sia stata causata dalla scrittura del numero ordinale in cifre romane con un'asticella che va e viene (vii/viii). Ma non si può escludere un errore di calcolo. Mi pare che collocando la sosta pisana al settimo anno, Petrarca sia stato vittima inconsapevole di uno dei tanti schemi cronografici a cui affidava l'articolazione della vita. Il passaggio dai sette agli otto anni segna il passaggio, come si è detto, dall'infanzia alla pueritia. Insomma con la fine del settimo anno l'evento della transizione dall'Italia alla Provenza coinciderebbe con la transizione dall'infanzia alla pueritia, e ciò può aver indotto Petrarca a dar credito a questa ricostruzione architettonicamente accattivante. Ma è la soluzione dell'incontro pisano che concilia tutti i dati posseduti. E offre gli eventi a ben diversa simbologia: per questa via il passaggio vero non è stato un mero transito temporale dall'infanzia alla pueritia; lo spartiacque è stato un altro: è stata la vista, diventata mitica, a Pisa, per la prima e ultima volta, della parusia della poesia sulla faccia della terra all'età di otto anni, all'epoca dell'uscita dall'innocenza e dell'inizio della migrazione nella valle di lacrime del cristiano.

\*Già ordinario di Filologia Medievale e umanistica all'Università di Pisa e Firenze

## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

## Pastori di uomini

«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo... Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati». Che eco grande ha questa Parola nel mio cuore. Io chiamato ad essere pastore sono costretto ogni giorno a confrontarmi con questa Parola. Si può far perire o disperdere il gregge in tante maniere. Troppe volte ho visto «pastori» rispondere male, non accogliere, tenere chiese chiuse. Ho visto «pastori» vivere di preconcetti nei confronti di tutti e soprattutto dei poveri. Ho visto «pastori» occuparsi più dell'ovile che delle pecore. Ho visto «pastori» occuparsi più dei propri affari e dei propri tornaconti dimenticandosi del gregge. Ho visto «pastori» appropriarsi del gregge che era stato semplicemente loro affidato. E tra quei pastori ci sono stato e a volte ci sono anche io. Però ricordiamoci che in forza del nostro battesimo tutti siamo chiamati ad essere pastori. Ognuno guardi un po' a se stesso. Buona domenica. Pace.



## la STORIA

Da Colignola alle Ande alla Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth: la storia di suor Melis



## Valentina, suora pisana: «Così parlo di Gesù nei luoghi di lavoro»

DI CRISTINA SAGLIOCCO

**R**icordate suor Anna Nobili? La giovane suora comparsa più volte in tv e che è passata dal lavorare nelle discoteche come cubista ballerina, ad essere direttrice della *Holy Dance School* di Palestrina a Roma dove insegna a pregare il Signore con la danza? Suor Anna fa parte della Congregazione delle Suore operaie della Santa Casa di Nazareth, fondata nel 1900 da sant'Arcangelo Tadini: le sue «figlie» dovevano essere «un pizzico di buon lievito tra la gente, fedeli alla Chiesa e attente al mondo del lavoro, donne di Dio che in ogni ambiente rivelassero la presenza di Gesù che a Nazareth "ha lavorato con mani d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, ha agito con volontà d'uomo"». (Gaudium et spes 22)», così leggiamo sul sito della Congregazione. Sì, perché le suore operaie della Santa Casa di Nazareth sono donne che lavorano esattamente come la maggior parte di noi. Qualcuna di loro si reca ogni giorno in ufficio, qualcuna fa l'operaia, o la magazziniera da Amazon, alla Whirpool o in una casa farmaceutica. Quando possibile indossano l'abito religioso anche a lavoro, ma assai spesso succede il contrario e così vestono in borghese durante una parte della giornata e poi si cambiano quando tornano a casa. Si guadagnano da vivere e portano Dio non solo nelle loro comunità, ma anche in fabbrica, in azienda o in laboratorio. Armonizzare la vita di preghiera e lavoro di sorelle che hanno tempi e turni differenti non è facile: per questo motivo queste suore vivono a piccoli gruppi, in piccole case e non in conventi. Molte di loro sono inoltre impegnate nella Pastorale sociale del lavoro delle rispettive diocesi. Anche la Chiesa pisana ha da poco assistito, il 27 giugno scorso nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, alla professione perpetua di una sua giovane Suora operaia della Santa Casa di Nazareth. Valentina Melis, 34 anni, oggi vive in Piemonte, vicino a Torino. Ma è nata e cresciuta a Pisa, precisamente a Colignola. Ed è proprio nella parrocchia di questo paese, che attraverso il cammino degli oratori legati all'Operazione Mato Grosso, ha vissuto un'esperienza di fede e di servizio capace di far nascere in lei il desiderio di spendere la vita per Dio e per gli altri. **Nel 2007 è partita in missione**



Nel fotoservizio di Federico Armani la professione solenne di suor Valentina Melis in San Paolo a Ripa d'Arno

**con l'Operazione Mato Grosso per la Cordigliera Andina. Come ha inciso quell'esperienza sulla sua vita e sulle sue scelte future?** «È stata un'esperienza molto importante perché mi ha permesso di toccare con mano una realtà molto diversa dalla nostra e mi ha dato la possibilità di incontrare altri giovani che portavano nel cuore il mio stesso desiderio e anche adulti, famiglie che quel desiderio di bene lo stavano vivendo concretamente donando parte della loro vita a servizio delle missioni».

**Dopo un po' di tempo dal tuo rientro in Italia, per l'esattezza nel 2011, si è avvicinata alla Congregazione delle suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Come ha capito che quella era la sua strada?**

«La prima cosa che mi ha colpito di queste sorelle era la loro felicità vera che non nascondeva le fatiche che la vita pure porta con sé. Mi piaceva vedere donne consacrate al Signore eppure pienamente donne, sorelle, spose e madri. Ogni vita è chiamata ad essere feconda a generare altra vita anche se le scelte possono essere tante,

diverse e poi queste sorelle lavoravano come tutti, ognuno in un luogo di lavoro diverso, per ricordare anche lì che Dio ci cammina a fianco, sempre, anche al lavoro. Queste cose mi hanno semplicemente fatto sentire che quello poteva essere anche il mio modo di rispondere alla chiamata di Gesù che mi aveva messo nel cuore quel desiderio grande di dare la vita».

**Nelle scorse settimane, suor Valentina, ha fatto la sua professione solenne nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, in una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Pescia monsignor Roberto Filippini, che tra l'altro nella sua omelia ha inquadrato il senso della testimonianza delle suore della vostra congregazione nel mondo del lavoro. Come vive il suo servizio in questo senso?**

«Sì, il vescovo Roberto ha sottolineato bene quella che è la nostra missione di suore operaie nel mondo del lavoro: nel nostro piccolo, nel luogo dove ciascuna di noi si trova a condividere tante ore di lavoro con i propri colleghi, siamo chiamate a raccontare con la nostra vita la dignità di ogni lavoro che per

essere tale deve mettere al centro la persona e non altro. Questo passa semplicemente per le relazioni: interessere reti di bene, di pace, di comunione».

**Ci parli della spiritualità della vostra famiglia...**

«La spiritualità che il nostro fondatore sant'Arcangelo Tadini ci ha affidato è quella della Santa casa di Nazareth: quei 30 anni che Gesù ha passato con Maria e Giuseppe, nell'ordinarietà di una vita fatta di lavoro, famiglia, preghiera, relazioni. Imparare a scoprire lo straordinario di Dio nell'ordinario della nostra vita quotidiana».

**Dove lavora attualmente?**

«Da quattro anni vivo nella comunità di Rivoli, vicino a Torino, con altre tre sorelle. In preparazione alla professione perpetua ho fatto sei mesi di formazione e ho dovuto lasciare il lavoro. Prima lavoravo nell'ufficio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino che si occupa di tanti aspetti riguardanti il lavoro: formazione su temi sociali e politici per adulti e giovani sia nelle parrocchie che nelle scuole; progetti per l'inserimento lavorativo di giovani con varie difficoltà; accompagnamento alla ricerca attiva del lavoro. In particolare, seguivo la parte formativa. Al momento sono appena rientrata da questi sei mesi e vediamo cosa si apre... In passato, al mio arrivo nella casa di Torino, ho lavorato in una ditta di pulizie industriali, mentre quando mi trovavo in Inghilterra, a Peterborough (a due ore da Londra) ho lavorato nei magazzini di Amazon.

Quello che cerco di portare agli altri è semplicemente Colui che dà senso alla mia vita, il Signore, e che sono convinta è il senso di ogni persona e di ogni cosa che facciamo. Non faccio grandi discorsi, ma lavoro con chi ho vicino, perché è lavorando insieme che nascono relazioni belle, vere. È lì che si condividono reciprocamente le fatiche e le gioie, e Gesù si serve proprio delle nostre relazioni con gli altri per toccare le vite di ciascuno».

Valentina non è l'unica pisana «aggregata» alle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Un'altra giovane pisana, anche lei cresciuta nella parrocchia di Colignola prima e a Zambra poi, sta facendo un cammino di discernimento nella stessa congregazione: si chiama **Lara Tognotti**, ha 26 anni, è postulante e si sta formando nella casa delle Suore Operaie a Passirano (Brescia).

## block NOTES

## Pisa

Addio al commercialista pisano Enrico Barachini

**S**i è spento nei giorni scorsi, all'età di 85 anni, il commercialista **Enrico Barachini**. Ha lasciato la moglie Maria Luisa Pardi, già presidente diocesana dell'Azione cattolica e i tre figli Giulia, dirigente bancaria (già presidente della Fuci), Francesco, docente universitario ed avvocato, e Alberto, senatore e presidente della commissione vigilanza sulla Rai. I funerali si sono svolti sabato mattina nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

Docente universitario, consigliere comunale della Democrazia cristiana, si era dedicato alla libera professione ed il suo studio era divenuto molto conosciuto a Pisa. Nella sua esperienza professionale si era specializzato nell'attività di consulenza ricoprendo molteplici incarichi dirigenziali anche in società quotate in Borsa: tra queste in particolare ha ricoperto incarichi in Piaggio Spa, Cristian Dior, Generali, Ferragamo, Antinori, Cdc, Forti Holding, Abiogen, Alfea. Era stato tra i fondatori della Fondazione Pisa. Negli ultimi anni era stato anche volontario alla Caritas, mettendo a disposizione le sue conoscenze e i suoi rapporti coltivati negli anni con molte aziende.

## Pisa

Studente con disabilità laureato con lode

**Marco Del Monaco**, studente venticinquenne di Pisa affetto da paralisi cerebrale infantile, che ha limitato gravemente la sua capacità di movimento e di espressione verbale, ha conseguito la laurea triennale in Discipline dello spettacolo e della comunicazione discutendo, lunedì 12 luglio al Polo della Memoria, una tesi dal titolo «Il punto di ripresa sitting». Alla presenza del rettore **Paolo Mancarella** e del delegato per la Disabilità e studenti/personale Dsa, **Luca Fanucci**, lo studente si è laureato con la tutor Sandra Lischi e davanti a una Commissione composta dalla stessa professoressa Lischi e dai professori **Maurizio Ambrosini**, **Elena Marcheschi**, **Chiara Tognolotti** e **Giacomo Turbanti**, ottenendo la votazione di 110 e lode.

Marco Del Monaco è giunto alla conclusione del suo percorso di studio dopo aver frequentato nell'ultimo anno i laboratori di Ripresa e Montaggio video, che si sono svolti in presenza e che prevedono anche prove pratiche e piccole realizzazioni finali. Ha quindi scelto, fra le varie tipologie possibili, la tesi che prevede un lavoro multimediale accompagnato da una relazione scritta.

Seguito nel suo percorso anche da tutor dell'Ufficio servizi per l'integrazione di studenti con disabilità (USID), Del Monaco ha raccontato in un video la propria esperienza di estrema sensibilità alle condizioni meteo: un «mal di tempo», come lo ha definito lui stesso, che è riuscito a rendere tramite effetti di colore, elaborazioni dell'immagine e metamorfosi che ben tratteggiano l'idea dei mutamenti di umore e del malessere psicofisico della «meteoropatia». Il punto di vista è dichiarato fin dal titolo della tesi: quello della posizione seduta, poiché lo studente è costretto sulla sedia a rotelle.

## block NOTES

## Pisa

## Air France vola dal «Galilei» alla volta di Parigi

Dalla scorsa settimana Air France collega - il martedì, il giovedì e la domenica - l'aeroporto «Galileo Galilei» di Pisa a Parigi «Charles de Gaulle». Il volo è previsto fino al 29 agosto. «I nuovi voli per l'aeroporto di Parigi Charles de Gaulle servono sia come collegamento *point-to-point* sia come ponte verso tante altre destinazioni a lungo raggio» ha dichiarato **Stefan Vanovermeir**, Dg di Air France-KLM East Mediterranean presentando l'iniziativa.

## Pisa

## L'associazione «Sante Malatesta» per gli studenti stranieri

Sono state 1711 le richieste prese in carico dall'associazione «Sante Malatesta» nel periodo che va da settembre 2016 a giugno 2019, presentate da 376 studenti provenienti da 49 diverse nazioni afflitte dalla guerra o dalla povertà. «Con la pandemia - spiega il presidente dell'associazione **Pietro Barbucci** - le richieste sono addirittura aumentate, anche perché gli unici fuori sede rimasti a Pisa negli scorsi mesi erano gli studenti stranieri». Astronomia e navigazione nel Mediterraneo antico. Appuntamento il 15 luglio alle 21 alla Cittadella Galileiana a Pisa

## Pisa

## Astronomia e navigazione nel Mediterraneo antico

Come si navigava nel Mediterraneo antico? Nel quinto canto dell'*Odissea*, Omero inserisce un trattatello di navigazione astronomica quando Calipso dice ad Ulisse di «tenersi il carro a sinistra» e di volgere lo sguardo alle Pleiadi. Sembra che per tornare a casa Ulisse abbia seguito la rotta che congiunge l'isola di Malta all'attuale Itaca. Sappiamo bene che la geografia omerica potrebbe essere lo spazio fantastico del mito. E tuttavia quell'antico navigare non smette di incuriosire. Chi ha scoperto il segreto del nord custodito tra le stelle dell'Orsa? Come si passava il tempo durante la navigazione? Cosa trasportavano le Antiche Navi scoperte a Pisa? Da dove viene la bussola e come la si usava? A queste ed altre domande si cercherà di rispondere giovedì 15 luglio alle ore 21 alla Cittadella Galileiana (a Pisa in largo Renzo Spadoni) nell'incontro da titolo «Astronomia e Navigazione nel Mediterraneo Antico». Partecipano alla serata **Sergio Giudici**, direttore del Museo degli Strumenti di Fisica dell'Università di Pisa, e **Andrea Camilli**, direttore del Museo delle Navi Antiche. **Dario Focardi** dei Teatri della Resistenza leggerà passi da *Omero*, *Esiòdo*, e *Lucano*, mentre le osservazioni astronomiche sono a cura dell'Associazione Cascinese Astrofili. L'appuntamento organizzato dal Museo degli Strumenti di Fisica dell'Università di Pisa e dal Museo delle Antiche Navi di Pisa fa parte del ciclo *Le Notti dell'Archeologia* 2021. Per partecipare prenotazione obbligatoria al link <http://www.msf.sma.unipi.it/pre-notazioni-eventi>.



## Un cinema parrocchiale a due passi dallo stadio

La sala «Arena» è stata per decenni punto di riferimento per la comunità di Porta a Lucca

DI LUIGI PUCCINI

Il nostro *viaggio della memoria* alla riscoperta del cinema che furono fa sosta, in questo numero, a Porta a Lucca, a due passi dallo stadio di calcio «Romeo Anconetani». Ad accoglierci nei locali della comunità di Santo Stefano extra moenia due *ciceroni* d'eccezione: il parroco **don Carlo Campinotti**, alla guida di Santo Stefano (settemila anime), ma anche dell'Immacolata ai Passi (1000) e di San Pio X in Gagno (1.800). E **Amerigo Vaglini**, classe 1939, cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, cavaliere dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, già dipendente del Camen dal 1961 al 2006.

È un caldo pomeriggio di luglio - che, per il vero, invita più alla pennichella che alla riscoperta di memorie nascoste dagli anni - quando, in via Santo Stefano, rivediamo quello che un tempo era il cinema «Arena» a Porta a Lucca: la platea e la galleria che l'abbraccia dall'alto, il palcoscenico e lo schermo - intatto e ben conservato - la cabina di proiezione trasformata in sala regia con il quadro comando perfettamente funzionante. E i ricordi affiorano alla memoria di Amerigo: «Nel dopoguerra c'era il cinema all'aperto e approfittavamo degli alberi per «fregare» Pilade e vedere il film senza pagare». Pilade faceva il custode dello stadio e la maschera del cinema Edison, come si chiamava allora prima di essere nominato Arena. «Una sera cosparsa di catrame il fusto degli alberi, quando arrivammo non ci rendemmo conto e cominciamo a salire come sempre aggrappati al fusto con il risultato che tornammo a casa in condizioni pietose». Poi in parrocchia arrivò **don Fontana** e successivamente **don Waldo Dolfi** che gestirà il cinema con il fratello Lilio fino alla decisione di chiudere. Sarà **don Luigi Gabriellini** a vendere il



Don Carlo Campinotti ed Amerigo Vaglini

proiettore e destinare la sala ad altri usi spiega Amerigo con un velo di nostalgia. Una trasformazione inevitabile. Ma la struttura, come scritto, è rimasta intatta e niente vieta che, prima o poi, questi locali non tornino a far baluginare le immagini capaci di raccontare storie e sollecitare emozioni e riflessioni. Le sale di comunità - così come vengono chiamati oggi i saloni parrocchiali - hanno un uso polivalente. Secondo alcune

ricerche, in Italia, l'80% di esse ospitano spettacoli teatrali insieme al cinema. Negli ultimi anni in molte città il cinema è stato riaperto, grazie al diffondersi del digitale - che consente l'abbattimento dei costi - e alla nuova legge sul cinema che prevede un piano straordinario per riattivare sale chiuse o per aprirne di nuove. Nella relazione della legge si può leggere che le sale di comunità «hanno una funzione essenziale per la

diffusione sul territorio della cultura cinematografica in quanto svolgono in ruolo sociale, oltre che di formazione del pubblico, meritevole di valorizzazione». D'altra parte queste piccole sale non insidiano gli esercizi commerciali/industriali perché vanno a collocarsi tra lo Stato e il mercato, nell'alveo del no-profit e quindi all'interno del Terzo settore in una civile dimensione di sussidiarietà rispetto ai cinema industriali.

## la SCHEDA



### Dai cinema alle sale di comunità

Delle quaranta sale cinematografiche parrocchiali un tempo esistenti nella diocesi di Pisa rimane solo il cinema «Arno» oggi dato in gestione ad un privato. Le altre sale sono diventate spazi flessibili, al cui interno ruota la vita della comunità: catechismo, conferenze, incontri di preghiera, incontri conviviali. Uno dei grossi problemi delle sale cinematografiche parrocchiali che negli anni ha portato alle chiusure generalizzate è stato il rapporto con i distributori delle pellicole che, insieme ai film di «cassetta», volevano imporre film improponibili. Lo ricorda con grande chiarezza Amerigo: «insieme ai film che riuscivamo ad acquisire, i distributori volevano che ne noleggiassimo altri come *Giovannona coscia lunga*. Di fronte a questa imposizione don Waldo Dolfi, arrabbiatissimo e scoraggiato, decise di chiudere l'attività di cinema». Convinto, a ragione, che «non valesse la pena organizzare proiezioni e cineforum, se poi i distributori ci imponevano di proiettare anche delle sconchezze».

## Un'opera mal vista dai costruttori edili

Il quartiere di Porta a Lucca fonde in sé edilizia signorile e popolare, lo stadio e studi professionali. La parrocchia è inserita in questo complesso contesto e il segno architettonico del cinema/teatro è inconfondibile: il grande ingresso, gli spazi per il bar, la biglietteria e l'accesso al grande salone ormai svuotato dalle poltroncine e, in parte, trasformato in magazzino di viveri per le famiglie in difficoltà. Sulla parete laterale esterna del cinema è stato dipinto un grande e delicato murales affiancato da una struttura prefabbricata della cucina della mensa dei poveri. Il cinema venne costruito nel dopoguerra tra non pochi contenziosi con costruttori edili il cui obiettivo era solo quello di costruire appartamenti e palazzotti in un'area a ridosso delle mura e del centro storico. Gli spazi parrocchiali sono collocati tra l'urbanizzazione post bellica e lo stadio comunale. E non è un caso che il cinema parrocchiale si chiamasse «Arena» a sottolineare la sua collocazione confinante con lo stadio. Diversi sacerdoti si sono alternati alla conduzione della parrocchia e tutti hanno portato avanti l'attività cinematografica e migliorato le strutture.

Fino a quando le difficoltà nella gestione e la diminuita partecipazione del pubblico ha imposto la trasformazione della sala. I documenti ci portano indietro negli anni Sessanta dello scorso secolo e arrivano fino al 1983 quando don Waldo Dolfi firmò una richiesta alla SIAE per le proiezioni. Poi l'attività prevalente diverrà quella del teatro: si era infatti creato un bel gruppo di giovani che avevano costituito una compagnia giovanile; lo ricordano bene **Valentina Ipata** e il marito **Davide Bacci** che invita la moglie a raccontare avendo calcolato quel palcoscenico più volte mentre lui faceva lo spettatore. «Il gruppo teatrale fu una esperienza entusiasmante - commenta Valentina - ma ciò che ricordo maggiormente è il fiume di lacrime che versai durante la visione del film *Zanna bianca* o le risate a non finire durante la visione dei film con Terence Hill e Bud Spencer». La sala parrocchiale era anche «l'auditorium» per il coro dei piccoli e per quello degli adulti che vi facevano le prove. Insomma una sala di comunità così come oggi viene intesa e proposta dagli stessi esercenti dei cinema parrocchiali.

L.P.

semi di LAUDATO SI'

## La terra? Va curata e non spremuta come un'arancia

DI DANIELE DE NISCO\*

La pandemia da Covid-19 ci ha ricordato che siamo tutti interdipendenti gli uni dagli altri, che dobbiamo avere una visione integrale della vita, soprattutto che tutto il pianeta è connesso e che la Terra protesta per il male che le stiamo provocando. È noto che l'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano, ma in un momento così difficile non vi sono due crisi separate, una ambientale ed un'altra sociale bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. L'unico strumento per provare a cambiare le cose sta nel proporre l'adozione dell'ecologia integrale per rispondere - insieme - al grido della Madre Terra ma, anche, al grido dei

poveri, facendo in modo che l'ecologia integrale diventi un nuovo paradigma di giustizia. Ci troviamo davanti ad un bivio: scegliere fra che cosa conta e che cosa non conta, fra il continuare a ignorare le sofferenze dei più poveri e a maltrattare la Terra, o impegnarci ad ogni livello per trasformare il nostro modo di agire. Partendo dal fatto che i problemi ambientali sono sovente legati ai bisogni umani primari: una prima proposta è senz'altro quella di promuovere ad ogni livello della società una maggiore educazione all'ambiente e alla cura della casa comune, una importante proposta riguarda soprattutto l'acqua e l'alimentazione. L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale e universale perché determina la

sopravvivenza delle persone ed è quindi condizione per l'esercizio di ogni altro diritto e responsabilità. Inoltre, assicurare un'alimentazione adeguata per tutti attraverso metodi di agricoltura «sostenibile» dovrebbe divenire lo scopo fondamentale dell'intero ciclo di produzione e distribuzione del cibo. Un esempio di agricoltura sociale è il progetto della cooperativa sociale «Il Cammino». I suoi orti sono situati in località La Fila, a Peccioli, dove vengono coltivati ortaggi di stagione. L'agricoltura sociale è nata per favorire l'inserimento di soggetti svantaggiati, secondo le indicazioni della Legge 381/91. I prodotti coltivati vengono utilizzati dal ristorante della cooperativa, *Congusto Cucina contemporanea*, venduti ad un gruppo

d'acquisto interno alla cooperativa ed anche a terzi acquirenti sul territorio. Gli ortaggi a km zero vengono utilizzati dalla scuola dell'infanzia di Perignano, valore aggiunto nel menù pensato appositamente per i bambini. Un'ulteriore proposta riguarda la transizione energetica: una sostituzione progressiva, ma senza indugio, dei combustibili fossili con fonti energetiche pulite. Il Santo Padre ci ricorda che dobbiamo intraprendere tre vie: poveri, vangelo e creatività per avere una vita migliore sulla Madre Terra.

**\*agronomo, componente del consiglio direttivo delle Acli con delega all'Ambiente e sviluppo sostenibile pace, nuovi stili di vita, legalità, immigrazione, integrazione e mondialità**

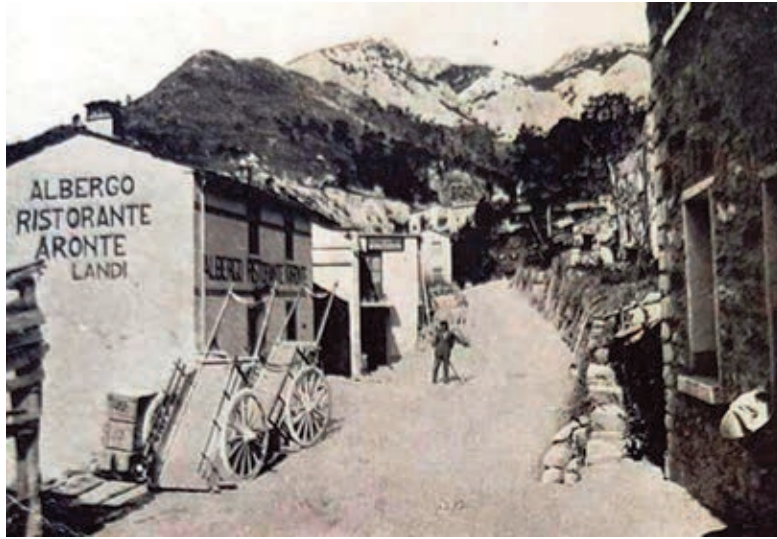
● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** La nostra Anna Guidi ci porta a valle del paese di Arni

## Campagrina, una terra di confine e di passaggi

DI ANNA GUIDI

Campagrina è la parte più a valle del paese di Arni, nel comune di Stazzema. Vi si arriva dopo il primo tornante della strada che da Tre Fiumi svolta a sinistra per chi ha è uscito dalla galleria del Cipollaio. Quella strada raggiunge il passo del Vestito per scendere nel versante massese e tagliando in due il paese si snoda fino alle falde del monte Sella.

Arni è un paese di cavatori formato da numerose borgate, suddivise fra Arni di Sopra (Gianella, Manchi, Orioli, S. Agostino, Bianca lana, Rocchetta, Marconi Pastelli no) e Arni di Sotto (Campagrina, Pianella e Fabbriaccia) e si sviluppa tra gli 805 metri s.l.m. di Campagrina e i 1.013 m. s.l.m. dei Giannelli. La parrocchia di Arni, intitolata a sant'Agostino, fa parte dal 1992 della diocesi di Lucca in seguito al distacco, con altre centocinquante, dalla diocesi di Massa Carrara Pontremoli. Un lembo di Campagrina ricade tuttavia nella arcidiocesi di Pisa. Si tratta dell'alpeggio di Basati, in stato di abbandono, e della chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena, oggi nella cura della pieve di san Martino alla Cappella, per cui si può dire dunque a ragione che Campagrina era ed è terra di confine e di passaggi. Non meraviglia che vi insista il culto della Santa che fra gli altri attributi annovera quello di protettrice dei prigionieri. Un tempo bastavano pochi passi per trovarsi in un altro stato e riconquistare la libertà. È degno di nota anche il fatto che la chiesetta intitolata in Campagrina alla Santa, il cui culto è collegato agli agostiniani, sia in sintonia col patrono del paese di Arni che, appunto, è Sant'Agostino. Il borgo di campagrina, in prossimità dell'alpeggio ma nel comune di Stazzema, è oggi un grumo di case dove qualcuno torna per le vacanze. Le famiglie stanziali sono poche, fra queste quella di Amelio Landi, che ha dell'oratorio e lo cura; i suoi cani piuttosto feroci, se lui è assente, impediscono di accedere e visitare l'alpeggio che si stende di là dal canale. Lo faremo in libertà e sicurezza la domenica 25 luglio quando ci sarà la festa con la Messa celebrata alle 11 da don Hermes Luppi. La filarmonica di Azzano, che salirà con la presidentessa Renza Neri, accompagnerà la processione,



diretta dal maestro Sandro Mazzucchelli e allieterà l'intera giornata. Quanto alla storia di Campagrina, posta sul guado della Turrte Secca, a pochi metri dalla Fabbriaccia, si sa che era la porta tra due stati, la Garfagnana e la Versilia fiorentina e rappresentava l'ultimo avamposto del Popolo di Basati e della Comunità della Cappella rivestendo un ruolo non indifferente come istituzione demo-territoriale dell'intera valle che per secoli fu un alpeggio diviso tra le antiche comunità di Vagli e della Cappella attraverso il confine della Turrte Secca e lungo la cresta del Castellaccio-Castellina e delle Palesine. La Cappella e Vagli erano due unità demo-territoriali apuane: costituite da territori ben caratterizzati dai massicci montuosi e delimitate da corsi d'acqua e creste che rendevano

sempre ben identificabili confini. Le popolazioni trascorrevano i mesi freddi negli villaggi più in basso s.l.m. e in estate si trasferivano negli alpeggi. La questione dei confini fu motivo di aspre lotte che si protrassero a lungo, fino quasi a metà Ottocento. La valle di Arni per la sua posizione, rappresentava un punto d'incontro tra numerose comunità, oltre che un passo obbligato che collegava Massa alla Garfagnana. Già dal XIII secolo erano sorte liti di confine, come testimonia un documento del 1284 che cercava di chiarire i confini tra Terrinca-Levigliani, Sassi, Fornovolasco, Vagli e la Cappella. Dai primi decenni del XVI secolo la valle delle Gobbie e il Passo del Vestito furono motivo di aspre lotte fra i cappellini e i vagliani, ma questa è un'altra storia.



la SCHEDA

**LA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA A CAMPAGRINA E IL CULTO IN ALTA VERSILIA**

La chiesa, incastonata nel bosco ai margini della Turrte, poco distante dalla confluenza con il canale delle Gobbie, era il cuore dell'alpeggio dove si onoravano le feste di precetto, i sacramenti e la preghiera quotidiana. L'edificio, che risale al XVII secolo, è accompagnato a distanza da una torre campanaria che la tradizione orale vuole ancora più antica, utilizzata forse in precedenza come posto di guardia.

L'oratorio, a memoria degli antenati, era fornito di una canonica che il tempo e l'abbandono hanno cancellato. Il che vuol dire che assieme alla gente di Basati saliva e si fermava all'alpeggio anche un cappellano. Il Targioni Tozzetti e il Campana affermano che l'oratorio dipendeva dalla parrocchia di Terrinca, mentre si trovava e si trova sul territorio di Basati. Forse per un certo periodo dipese dalla chiesa di Terrinca o forse le due illustri fonti dettero per scontato che lo fosse per via che vi dipendevano gli alpeggi di Campanice e di Puntato.

Il culto della Maddalena ricade in Alta Versilia in terre di confine dove è più facile recuperare a chi è in fuga recuperare la libertà. Oltre a Campagrina insiste anche a Petrosiana, Alpe di Stazzema e a san Leonardo, oratorio di Cardoso. Ed è proprio nel contesto di luoghi come questi che si venera la Maddalena che, in quanto liberata dai demoni e dal peccato, annovera fra i suoi attributi anche quello di patrona dei carcerati. Nel muro della Chiesaccia a Petrosiana su una pietra sono incisi due ceppi spezzati, a San Leonardo di Cardoso (dove, nell'oratorio intitolato al Santo, patrono anch'egli dei prigionieri, era una immagine della Maddalena) due manette sono appese come ex voto dietro l'altare.

ieri &amp; OGGI

### La festa del 22 luglio

Finché rimase la prassi della transumanza il 22 luglio era un giorno speciale nella quotidianità ordinaria, sia per la liturgia solenne che per il cibo, per il ballo e la musica, ed anche perché occasione di incontro con la gente degli alpeggi vicini e di Arni. Quando la pastorizia perse valore, Campagrina fu abbandonata ma i basatini mantennero la tradizione di festeggiare la ricorrenza.

Emilio Leonardi ricorda che negli anni Sessanta dal Boscaccio scendevano fino a Ruosina, vestiti di tutto punto e forniti di fagotti colmi di cibo. A Ruosina salivano, parroco compreso, sul pullman che li portava fino in Arni per scendere all'inizio del paese e raggiungere Campagrina. La chiesa era stata ben pulita ed ornata di fiori e lumi da quelli che, avendo ancora in piedi la propria casa, erano su fin dal giorno prima per sistemare i viottoli e stendere file di bandierine lungo la via che avrebbe percorso la statua caracollando sulle spalle dei portantini. Dopo la messa si consumava il pranzo al sacco nei prati o davanti casa se cucinato ai fuochi, poi c'era la processione con l'accompagnamento della musica. Giulio Salvatori racconta che la banda paesana «Giuseppe Verdi», di cui faceva parte, arrivava a bordo di un camion: il presidente «Dentone» (Raffaello), fissava delle panche sul pianale. Gli arnini erano contenti dell'arrivo dei basatini. «Non era solamente la nostra festa - dice Giulio - ma anche del paese di Arni. Le donne e gli uomini si univano alla Santa Messa e alla processione... anche se sono passati tanti anni, sento ancora la voce delle donne che nei fraseggi acuti "furavino" gli orecchi, l'inno suonato dalla banda e gli immancabili "mortaglietti", mortaretti. I cavatori di Arni facevano tremare anche la montagna facendo brillare candelotti di dinamite. Per un giorno, era la festa di due comunità». A tarda sera la gente rinasava a Basati, per tutto l'anno era alla statua della Maddalena che è nella chiesa parrocchiale di sant'Ansano che i fedeli rivolgevano sguardi e preghiere in attesa di tornare da quella custodita nel silenzio del lontano oratorio.

# CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.  
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»  
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.  
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

